

## SE "SINISTRA" (COME DESTRA) NON BASTA PIÙ

◆ *Annalisa Terranova*

Il linguaggio della politica si ritrova afono, dinanzi alla fine delle identità forti. E se i leader tentano ardite sintesi, perché i pantheon di riferimento si sgretolano o appaiono inservibili, non sempre gli elettori li seguono senza fiatare. Nei grandi partiti-contenitore, come Pd e Pdl, il senso dei concetti di destra e sinistra viene messo a rischio ogni giorno di più. Si tratta infatti di raggruppamenti "plurali", con tante anime, e con varie culture di riferimento. Luoghi in cui le antiche appartenenze fanno fatica a restare egemoni. Così a un Gianfranco Fini che in congresso dice: «Non possiamo ridurre il Pdl alla destra» fa eco un Francesco Rutelli che su *Europa* scrive: «Noi non siamo la sinistra, anche se ne raccogliamo il solido ceppo riformista; non abbiamo più bisogno di definirci in modo topografico. Noi siamo i democratici». Siamo all'addio di vetuste etichette con cui la retorica e la propaganda di partito ha fatto un secolare balletto? C'è da testare, intanto, quanto il messaggio di Rutelli abbia scosso le acque del Partito democratico, dove è in atto un processo che il direttore di *Europa*, **Stefano Menichini**, chiama di «riflusso identitario» cui si contrappone invece un'ala innovativa, che segue il modello Renzi a Firenze, tanto per intenderci, e che non è più disponibile a commerciare con le vec-

chie icone ideologiche pur di tirar su consensi e voti.

Tra i democratici le acque sono agitate al punto che persino la convention di Franceschini con gli amministratori a Cinecittà ha subito qualche eccellente diserzione. Mancavano candidati eccellenti come lo stesso Matteo Renzi e Flavio Del Bono, candidato a Bologna. La scusa è stata: sono impegnati sul territorio, stanno facendo campagna elettorale. In realtà l'impressione che se ne è ricavata è stata

quella di un partito che si prepara a "tenere botta" consapevole che le aree a rischio sono molte, soprattutto al Nord, e che non è affatto scontato che il Pd riesca a conservare - com'è negli auspici di Franceschini - almeno la metà delle 50 province in cui attualmente governa il centrosinistra.

«Destra e sinistra - spiega Menichini - ci aiutano ancora a capire la politica però i due principali partiti, Pd e Pdl, non possono non avere l'ambizione di andare oltre, pur contenendole. Si è capito che in Italia un uso troppo spinto delle categorie destra e sinistra taglierebbe fuori una grande maggioranza di elettori che non ragiona in questi termini. Fini e Rutelli pongono perciò un problema giusto anche perché le soluzioni agli stessi problemi si sottraggono alle etichette». Ma il segnale Rutelli a chi lo voleva mandare? «Nel partito che attraversa un momento di crisi c'è chi dice che il Pd è poco connotato a sinistra, e allora Franceschini lancia tutta una serie di messaggi, dal coreto della Cgil al 25 aprile. In questo contesto Rutelli ha voluto ricordare che un conto è assicurare gli elettori, un conto è perdere le ragioni originarie per le quali il Pd è stato fondato e che consistono nell'andare oltre il riferimento alla sinistra». Dunque, per Menichini, il riflusso identitario può essere giustificato purché non si trasformi in un "riflusso all'indietro".

Chi invece non sembra condividere il suggerimento di Rutelli è l'ex direttore dell'*Unità* **Peppino Caldarola**: «Io non credo che possiamo togliere di mezzo le definizioni di destra e sinistra con grande facilità, anche perché rischiamo di non avere più definizioni in mano. Se io mi definisco democratico che voglio dire, che il mio avversario non lo è? Condivido però - continua Caldarola - il superamento di vecchie visioni della destra e della sinistra, in modo che la destra non pensi che dietro la sinistra c'è il comunismo e la sinistra non pensi che dietro la destra c'è il fascismo». È questo che pensa la sinistra? «Veramente la sinistra pensa che dietro la destra ci sia una destra

populista diversa da quella europea e questo è un errore. Ma di solito il dibattito sulla definizione di sinistra viene accantonato, un po' perché lo si ritiene troppo veltroniano, un po' perché si preferisce muoversi più attraverso le rimozioni che attraverso le revisioni. Abbiamo rimosso il comunismo, poi il socialismo, ora la sinistra. Io preferisco le revisioni e in questo quadro è doveroso affermare che la sinistra ha diritto di esistere».

Sta dalla parte di Rutelli e della sua "provocazione" **Andrea Sarubbi**, deputato Pd che difende la scelta di candidare David Sassoli anche a costo di sacrificare Goffredo Bettini. «È un modo per battere strade diverse, mica possiamo continuare a cantare "Bandiera rossa" nelle piazze e poi, guardi, io nei Ds non ci sarei nemmeno entrato, perché non rappresentavano tutto quello che io ero. Io sono un cattolico-popolare, anche se ho posizioni più a sinistra di Rifondazione per quanto riguarda la cooperazione internazionale o le missioni di pace. Detto questo, io credo che la politica debba subire un'evoluzione, a sinistra c'è Rifondazione, che vuole fare una battaglia identitaria, una battaglia di pura testimonianza. Quando Pierluigi Mantini è passato dal Pd all'Udc mi ha detto: 'L'ho fatto perché ho perso la battaglia del trattino, volevo un centrosinistra senza trattino, invece quel trattino è una condanna...'. Bene, io penso che questa battaglia dell'eliminazione del trattino sia indispensabile e che se viene persa vengono meno le stesse ragioni dell'esistenza del Pd».

Menichini: «È stato giusto porre il problema perché moltissimi elettori non si riconoscono più in vecchie categorie»

Peppino Caldarola: «Attenzione a non buttare via definizioni che servono ancora, basta con tutte queste rimozioni»

## **ANDREA SARUBBI**

«HA RAGIONE, LE BATTAGLIE IDENTITARIE LASCIAMOLE A RIFONDAZIONE, ALTRIMENTI CHE SENSO AVEVA FONDARE IL PD?»